

Resoconto smaltimento degli scarti dei frantoi

Tra le attività maggiormente diffuse in ambito agricolo nel territorio siciliano la produzione di olio ricopre, certamente, una fetta importante dell'economia regionale. Nel settore oleario la Sicilia con 140.000 Ha di uliveti, circa il 5,4% del territorio nazionale, è la terza regione per produzione dietro a Puglia e Calabria.

La porzione di territorio più ampia atta alla produzione di olio si concentra nella provincia di Messina, che arriva a contare 35.000 ha di superficie di produzione.



Sansa vergine

Dall'altro lato quanto sopra citato ha permesso che la provincia di Messina fosse costellata da un elevato numero di frantoi, circa 84, dietro solo alle province di Palermo e Siracusa.

Naturalmente ad un'alta produzione è facile immaginare che si associ una cospicua presenza di sottoprodotti da smaltire.

Naturalmente ad un'alta produzione è facile immaginare che si associ una cospicua presenza di sottoprodotti da smaltire.

I due principali sottoprodotti della lavorazione delle olive nei frantoi sono la sansa vergine e le acque di vegetazione.

Per quanto concerne la sansa vergine, di composizione più o meno solida è composta da un 30-40% di frammenti legnosi del nocciolo, da un'elevata percentuale di polpa che si aggira all'incirca sul 30-60 %.

La maggior parte delle volte i frantoi vendono la sansa vergine a specifiche attività, quali i sansifici, che si occupano tramite lavorazioni chimiche di ottenere quello che poi viene rimesso in commercio con il nome di olio di sansa. La possibilità di ricavarne un guadagno già in frantoio permette che, difficilmente, la sansa possa diventare oggetto inquinante con smaltimenti fuori norma.

Riguardo le acque di vegetazione, queste, derivanti dal lavaggio delle olive e degli impianti oltre che dalla frazione acquosa dei succhi delle olive stesse, non presentano sostanze pericolose, quali agenti patogeni o metalli pesanti; tuttavia l'elevata presenza di numerosi composti organici tra cui zuccheri, polifenoli, lipidi, sostanze azotate, minerali come potassio, ed acidi organici che conferiscono al refluo un pH acido, accompagnati da alti valori di COD e BOD5. Questa composizione ha portato a ritenere le acque di vegetazione come uno dei prodotti più inquinanti, e in passato venivano convogliate in apposite cisterne, per poi essere trasportate in aziende che si occupavano dello smaltimento. Oggi si è aperta la possibilità di un riuso in campo agronomico a fini irrigui, come regolamentato dalla Legge 11 Novembre 1996 n.574 e dal Decreto Ministeriale delle politiche agricole e forestali del 6 luglio 2005. Il problema dello smaltimento rimane, comunque, abbastanza presente. Gli alti costi relativi ai trasporti per lo smaltimento oppure la difficoltà di presentare un corretto progetto per il riuso porta spesso i proprietari dei frantoi a riversare le acque di vegetazione in torrenti, in fiume o direttamente nel mare con disastrosi impatti ambientali.



Acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi oleari